



**ADA NEGRI**  
**FONS AMORIS**

# INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

**Autore:** Negri, Ada <1870-1945>

**Titolo:** Fons amoris : 1939-1943 / Ada Negri

**Pubblicazione:** Milano : A. Mondadori, 1946

**Descrizione fisica:** 80 p. ; 24 cm.

**Versione del testo:** 1.0 del 7 gennaio 2023

**Versione epub di:** Stefano D'Urso

ADA NEGRI  
FONS AMORIS  
[1939-1943]

PRIMO LIBRO  
*CON LA TERRA*

## TEMPO

Giorno per giorno, anno per anno, il tempo  
nostro cammina! L'ora ch'è sì lenta  
al desiderio, tu la tocchi infine  
con le tue mani; e quasi a te non credi  
tanta è la gioia: l'ora che giammai  
affrontare vorresti, a cauto passo  
ti s'accosta e t'afferra – e nulla al mondo  
da lei ti salva. Non è sorta l'alba  
che piombata è la notte; e già la notte  
cede al sol che ritorna, e via ne porta  
la ruota insonne. Ma non v'è momento  
che non gravi su noi con la potenza  
dei secoli; e la vita ha in ogni battito  
la tremenda misura dell'eterno.

## LUCE

Vissi, innanzi d'aver questa mia forma  
fuggitiva: lo so. Vissi nel sole,  
da quando Iddio che lo creò gl'impose:  
– Risplendi e regna. – Arsi, incorrotto spirito,  
nel sole. Fui luce e calore, innanzi  
d'incarnarmi nel corpo che domani  
spento sarà. Troppo mi dà tormento,  
sangue che rechi in te sì gran memoria  
del sole antico. Lasciami, ch'io voglio  
tornare a lui: ridiventar favilla  
della sua vampa, raggio della sua  
luce – e, perduta in armonie di luce,  
cantar la gioia dell'Amor che allaccia  
la terra al cielo, l'universo a Dio.

## LA CIOCCA BIANCA

De' tuoi bianchi capelli, sì leggeri  
alla carezza, e pur sì folti, in uno  
scrigno una ciocca serbo. Erano i miei  
scuri come la notte, allor che al capo  
tuo la recisi. Ed oggi, te cercando  
in quella ciocca, sola cosa viva  
che di te mi rimanga, io mi domando  
se recisa non l'ho dalle mie tempie.  
E se mi guardo entro lo specchio, e in esso  
mi smarrisco, non me, ma te ravviso,  
o Mamma: tua questa marmorea fronte  
piena di tempo, e immersa in una luce  
ch'è già ormai d'altra terra e d'altro cielo.

## ANCORA UN SOGNO

Ancora un sogno: il tuo ritorno, giovine  
Marzo, che schiudi gli occhi delle primule  
gialle, nell'orto della casa antica.  
Nuvole rosa poi si fanno i pèschi,  
poi sul ciliegio, che ha tant'anni, candida  
neve si posa, e non la scioglie il sole.  
Al plenilunio, in mezzo all'orto, tutto  
di neve imbrillantata esso risplende:  
la luna pensa ch'è Natale – e cerca  
le stelle dei Re Magi ad oriente.  
Giovine Marzo, essere viva ancora  
al tuo ritorno – e i miei capelli splendere  
come il ciliegio in fior sotto la luna.



## RISVEGLIO

Senza sonno la notte e senza pace  
fu. Pulsava alle tempie, ai polsi il sangue  
torbido, in colpi sordi; e da lontano  
gli rispondeva il rimugghiar del mare.  
E fra il muggio del mare e il martellò  
del sangue, il mio dolor con le memorie  
più fonde in cuor si rinnovava, tutta  
addentandomi dentro. Ero soltanto  
quel dolor, quel dolore: il resto, nulla.  
Ma venne, a un tratto, verso l'alba, il sonno.  
Breve esso fu, come una morte breve;  
e mi destai che già l'aurora in fasci  
di raggi entrava dal quadrato azzurro  
della finestra. Vi balzai. M'immersi  
nell'azzurro, non più vita pensante,  
ma solo vita: bevvi la freschezza  
del mattino nel salso odor del mare,  
mare e cielo divenni, e immenso riso  
senza memoria.

## IL NUMERO

Adolescente, nelle terse notti,  
volevi numerar tutte le stelle;  
ma a quell'immenso tremolar di luci  
ti si ferivan gli occhi  
con volontà di lagrime e di sonno.  
Quando intatta la neve il tuo giardino  
ammantava di bianco, e le muraglie  
più fosche eran di fronte a quel candore,  
volevi numerar tutte le falde  
mulinanti nell'aria in taciturna  
vertigine; ma cieca  
fuggir dovevi al folle abbaglio. E venne  
la dura vita. Or sai  
che niuno al mondo noverar può gli astri:  
o le falde di neve: o della pioggia  
le goccioline: o le sabbie dei deserti.  
Sola fra moltitudini, perduta  
fra le stirpi sepolte e le presenti  
e le future, invano  
tenti il mistero penetrar del moto  
che ti sospinge, e l'anima e il travaglio  
degli umani, nel tempo. E soffri. E questa  
pena soffrir sino alla morte devi.

## SAGGEZZA

Quando l'amico ed il nemico uguali  
per te saranno, e avran la stessa voce  
il canto e il pianto: quando nulla al mondo  
potrà ferirti più, sì aspre e lunghe  
furon le guerre, e innumeri le piaghe:  
quando render potrai, per odio, amore,  
e sorridendo accogliere, pel bene  
donato, ingratitudine ed oblio:  
quando null'altro avrai fuor che te stessa  
con nel cuore il tuo Dio, forse la vera  
vita per te verrà: forse, la morte.

## PÀLPEBRE

Pàlpebre, dolci pàlpebre, che un velo  
calate, quand'io voglia, fra i miei occhi  
e i fantasmi del mondo: per la vostra  
misericordia imprigionarmi io posso  
entro me stessa, e nulla più vedere  
di ciò che esiste; ma veder più in fondo  
e più lontano.

O pàlpebre, son belli  
i volti amati, i fiori al sole, i campi  
di spighe ondose; ma più bello il vostro  
mistero. In esso abbandonatamente  
io mi sommergo; e scendo (o salgo?) al punto  
ove l'umano ha termine e il divino  
comincia; e scopro eterei paradisi  
che il mondo ignora; e vi vorrei per sempre  
suggellate su questi occhi di carne,  
per restar col mio Dio libera e sola.

## CANZONE

Canta un fringuello  
a gola perduta  
nella piccola gabbia appesa al sole.  
Sole di Marzo in terso azzurro: l'aria  
n'è resa folle, e folle è la canzone  
fra le muraglie della vecchia corte  
dove non sosta mai bimbo nè donna.  
Canta un fringuello  
a gola perduta  
con uno strazio che vuol esser gioia  
dal carcere chiamando Primavera  
come fossero suoi tutti i giardini  
del mondo – ed il mio cuor canta con lui.

## BIMBA CON ROSA IN MANO

Entra, di corsa, dal giardino, tutta  
riso e lume di gioia; e nella mano  
levata in alto ha una vermiglia rosa.  
Splende quel rosso sul candor succinto  
della veste e sul lieve oro dei ricci  
mossi dall'aria intorno al fresco volto:  
nè so se sbocci dal suo cuor la rosa  
o pur se dalla rosa ella fiorisca.

Da questa soglia non si partirà  
la sua vibrante immagine: su questa  
soglia per sempre io la vedrò, più chiara  
del sole; in mano reggerà la rosa  
del suo destino, rossa come il sangue.

## FRUTTI E FIORI

Or s'è fatta vendemmia de' bei frutti  
del pèsco. Tondi come rosee sfere  
e vellutati come offerte guance  
di bimbo, stan nelle canestre, a terra,  
sull'erba: pregna l'aria è dell'aroma  
inebriante, che per le narici  
entra nel sangue con sapor di sole.

Spoglio ormai di sua messe è il pèsco antico  
e solo fronda. Anch'essa il tramontano  
d'autunno rapirà, nude lasciando  
le rame; e pur ne han gioia. – Oh, così lieve,  
tu, giovinezza, che ravvivi il tronco  
liberato, all'avvento aspro del Marzo,  
dopo le nevi: così cara, tu,  
rosea nube di fior che lo rivesti  
immacolata e fuggitiva – e sei  
fatta di nulla come la speranza.

## IL TIGLIO

Il tiglio innanzi alla tua casa, il tiglio  
che ami, metter fronda io non lo vidi  
a Primavera, nè fiorir l'Estate,  
nè mutar viso con le nebbie prime  
d'Autunno. Una sol volta la sua verde  
ombra m'arrise, già caduti i fiori.  
Perchè non son nella tua casa, dove  
tutto è preghiera, anche il soffrire, tutto  
è Dio vivente, anche la morte? Caro  
mi sarebbe l'aver quel tiglio a fronte  
come un compagno, come te, nell'ore  
calme del giorno, udire i suoi notturni  
sospiri, abbandonarmi alla segreta  
sua voce. Voce che da lui già scese  
a te nel cuore; e tu lo sai qual sete  
io ne patisca – tal, che nell'abisso  
del desiderio mio muoio e rimuoio.

Sta nel mio sogno il tiglio che tu ami  
quale un immenso candelabro, ardente  
con tutte le sue fiamme in una chiesa  
deserta – e tu ed io, presso la soglia.



## DUE ANIME

Tu puoi essermi figlio – e insieme puoi  
per la fiamma che in te s'è pura splende  
essermi padre. T'amo  
come t'avessi generato, e penso  
talvolta esser discesa  
dal tuo pregante spirito alla vita.  
Ma forse hanno un'età l'anime nostre,  
o dell'anima mia tu lume e guida  
suprema? Quando tu pronò t'abbatti  
al Crocefisso, ed io nel mio segreto  
parlo e piango con Dio, quale clessidra  
conta il mio tempo a paragon del tuo?  
Sciolte dal tempo umano  
ritroveran l'anime nostre il giorno  
senza principio e senza  
termine – e l'una all'altra fatta uguale  
nello stupor della perenne luce  
Iddio vedranno con lo stesso sguardo.

## INCANTESIMO

Vidi, nell'aria tersa  
d'un mattino d'autunno, in un giardino,  
sopra altissimo stel candidi fiori  
in spessa aiuola; e trasvolar farfalle  
candide intorno ai calici ancor freschi  
di guazza. Sì che a me parvero i fiori  
lievi farfalle or ferme in cima ai gambi  
or volteggianti al sole: ero con essi  
ala, corolla, luce – e non fu sogno.

## MAGNOLIA

Batte la pioggia con tinnir di nacchere  
della magnolia sulle foglie dure:  
compatta e stralucante è la magnolia  
sotto il lavacro, ed ogni foglia è lastra  
brunita ove rimbalzano le goccioline.  
S'aprono invece di tra il verde i calici  
dall'aroma che sta fra amore e morte  
pallidamente offerti al gran ristoro  
dell'acqua: e in sè l'accolgono: viventi  
acquasantiere, a cui nessuna mano  
attingerà pel segno della croce.

## LA SOLDANELLA

Cògli la soldanella  
d'un lilla smorto, piccola, col capo  
chino, che sboccia al monte  
prima degli altri fiori,  
non appena la neve si discioglie.  
Poi chiudila nel libro  
tuo di preghiere. Anch'essa  
è una preghiera. Sa di tersi cieli  
su cime bianche, di silenzi fissi  
in lume d'astri. E Dio le è più vicino.

## RAMO DI MELO A TERRA

Ramo di melo a terra  
nel brolo: non l'uccise ira di vento.  
Cadde da sè, per troppo greve peso  
di frutti acerbi, in verdi gruppi l'uno  
serrato all'altro. Or muore  
del tronco al piede, con le sue promesse  
ch'eran sì ricche; e resta  
sull'albero la piaga dello schianto.

Com'eri bello, o giovinetto Figlio  
di Madre! Eccesso di nascenti forze  
t'abbatteva così, mentre sognavi  
la colma vita! Ed io  
ti vedo in questo ramo.

## MAMMOLE

Le mammole scure  
spuntate all'ombra, a piè dei tronchi, in riva  
a verdi rogge, soffrono  
d'esser vedute, e curvan tra le foglie  
la corolla più greve dello stelo.  
Non le affatichi il sole,  
non le divelga con le sue rapaci  
mani l'uomo che sa tutte le colpe.  
Le mammole scure  
ritornare vorrebbero alla terra  
dove son nate – e là sognare il sogno  
senza risveglio, con le ciglia chiuse.

## FONTANA DI LUCE

Nel marzo ebro di sole il grande arbusto  
in mezzo al prato si coprì di gialli  
fioretti: le novelle accese rame  
salenti e ricadenti con superba  
veemenza di getto dànno raggi  
e barbagli a mirarle; e tu quasi odi  
scroscio di fonte uscir da loro; e tutta  
la Primavera da quell'aurea polla  
ti si versa cantando entro le vene.

## PUGNO DI TERRA

Pugno di terra umida e grassa, stai  
nel cavo delle mie piccole mani  
salde a stringerti, attente a non lasciarti  
sfuggire. Bene più segreto io forse  
non chiusi mai fra queste dita: fresco  
alla carne ti sento, e, se pur molle,  
sei denso; e, nel tuo buio, occultamente  
vivo di mille vite. Un'oblìosa  
fraganza emani, che non è di fiore,  
non d'erba, non di spica; ma ne accoglie  
la dolcezza e il respiro. E m'assomigli:  
come, non so; ma sento che il mio viso  
è l'uguale del campo a cui ti tolsi:  
cangia com'esso sotto il vento e il sole.  
Pugno di terra, nulla oltre che un pugno  
di terra, chiuso in caldo scrigno d'ossa  
e carne: nulla sei, la vita sei.  
Su te curva ed assorta, affondo in grembo  
alle viscere nere, ascolto il brivido  
delle fonti nascoste, i germi in succhio  
gonfiarsi, le radici attortigliarsi:  
sbocciar di fiori, maturar di frutti,  
maestà di foreste, oro di messi  
in te posseggo. Ma non è superbia,  
non è follia, questo tenerti?

Schiudo,  
caste, le mani; e te rendo al tuo regno.



## VISIONE AGRESTE

Giaccion ne' campi oggi mietuti, sole  
nel rosso vespro, in bei mannelli a croce,  
le spighe. Dolce è quel morir, preludio  
di vita nova.

Fu giornata grande  
nella campagna. Ancor tutto ne vibra  
il cader della sera. E a me negli occhi  
pieni ancor del meriggio arroventato,  
durano i trasudanti ignudi torsi  
dei mietitori, e il lampo di lor curve  
lame, e il vigor secco del taglio, e il gesto  
agile di gettar sopra la spalla  
il dorato mannello, e poscia a terra.  
Uomini e spighe avvampar veggo insieme  
nella fatica del raccolto, eterna  
come l'amore; e canti lunghi ascolto  
scandir le note al ritmo delle falci.

Or che farò perchè mi resti in cuore  
la ricordanza, e non ne fugga mai?  
Dormirò questa notte sui mannelli  
fatti d'argento al lume della luna.

## GRANTURCO

Già nel torrido luglio è ricco il fusto  
del granturco, e ricche  
parton da esso le lucenti fronde  
dalla robusta nervatura, – e in cima  
gli fiorisce il pennacchio d'oro chiaro  
quale fiamma di lampada votiva.  
Costretta al fusto, e avvolta  
in rigida corazza  
di foglie, la pannocchia  
granisce in ombra; e porta  
un suo ciuffo rossigno; e tutto in essa  
è potenza nascosta, infino al giorno  
che le foglie sien gialle, e la perfetta  
chiostra dei chicchi esca dal secco e duro  
cartoccio, accesa del color del sole.

Dritto il sentiero tra i felici campi  
di granturco, nel luglio che li nutre  
di luce. Io vi cammino  
povera come una mendica, e ricca  
come sovrana di tutta la terra.  
Tutta la terra è un campo di granturco.  
In ogni zolla è un po' della mia vita.  
Dio delle messi, splendi sulla Terra!

## CAMMINARE SULL'ERBA

Camminare sull'erba, allor che freschi  
son gli steli di guazza, e il piede affonda  
entro le zolle, e ancor non son dischiuse  
le pratoline, fiori d'innocenza!  
Fumide nebbie fanno bianchi i cieli  
e più lontani; e qua e là rivelano  
squarci d'azzurro, come sguardi. Brividi  
d'argento han le betulle. In ogni fronda  
tremano i pioppi e un alito di brezza  
che s'accompagna al mormorar del fiume.

Camminare sull'erba, nel virgineo  
mattino: come l'erba essere intrisa  
di rugiada: sentir nel corpo il sangue  
farsi rugiada, e il greve cuore, stelo.

## LE GREGGI

Pastora Luna guida le sue greggi  
di bianchi cirri per gli aerei campi.  
Obbedienti van le miti agnelle  
ov'essa va; ma pure avvien che alcuna  
la nasconda al passaggio; e una diffusa  
e tutta uguale chiarezza di sogno  
più smorta rende la stupita notte.  
Notte senz'ombra, in qual lontano ovile  
pastora Luna condurrà gli armenti?

Passano; e tu passi con loro; e tutto  
dilegua al brivido della prealba.

## SPALATORI

Città, che celi sotto l'alta neve  
le tue vergogne, e ti sei fatta un manto  
candido, intatto, di comunicanda:  
ecco, ombre nere con gagliarde pale  
te lo strappano a brani; e colpo a colpo  
risponde, nel silenzio che ne vibra  
come cristallo. Già l'esperto asfalto  
fra due siepi di bianco appare: quelle  
presto saran livida cosa, mista  
di terra; e al sole andran disciolte in fango.

Città bugiarda, e pur fu tanto bello  
quel tuo stupore immacolato: un sogno:  
ma non v'è sogno che oltre il sonno duri.

## RISTORO

Peso immoto di nubi  
che mi spossava, or s'è disciolto. All'ombra  
del boschetto di querce su le spesse  
fronde tamburellar sento le prime  
gocce di pioggia. O senso  
di liberata, rorida freschezza!  
Dolce. Più dolce quando sulle mani  
e sul volto proteso alcuna stilla  
ricevo.

Piovon su di me le gocce  
rade ma gravi, diacce e ardenti insieme,  
nell'ombra verde. E le mie mani e il viso,  
e, non so come, il cuore,  
hanno acerbezze e purità di foglia.

## LAGRIME

Il piccolo bucato appeso al sole  
nel cortiletto ha brividi di bianco,  
e dove l'ombra avanza è quasi azzurro.  
Poveri panni, camicine lievi  
di bimbo, lenzuoletti un po' ragnati  
di culla. È morto, il bimbo. La sua mamma  
tre giorni pianse. Poi, senza far motto,  
ancor piangendo e con devote mani  
le poche robe della creatura  
lavò, per l'altra, che verrà a Natale:  
gocciavan nel mastello le sue lagrime,  
tremava il cuore alla speranza nova!

## HERBA TENAX

Umile agli occhi e pur sì cara al suolo,  
erba tenace: che, calpesta, tenti  
di raddrizzarti: tolta di fra i sassi  
nelle piazze vetuste, ad essi torni  
più fitta: rasa dalla falce ai prati,  
rinasci, sempre verde e sempre nova.

Chiuso nell'ombra e pur fisso alle stelle,  
cuore tenace: che, percosso, tenti  
nel tuo segreto d'ammortire il colpo:  
respinto, la tua via ricalchi: ucciso,  
risorgi; e sì profonde hai le radici,  
che più ricco ti fanno in vita nova.



## NEL VICOLO

Garofano vermiglio  
che pende, solo, da una finestretta  
nel vicolo: sul muro umido e scabro  
è tutto sangue, come un cuore offerto.

Forse lo coglierà prima di sera,  
la donna che ora canta  
dietro la finestretta a feritoia  
per puntarlo, sì acceso, fra i capelli;  
e non sarà che ombra  
nel vicolo.

## NOSTALGIA

Ho nostalgia d'un canto  
largo, felice, di fanciulle in coro  
che ritornin dai campi, alla stagione  
dei fieni. E salga il canto oltre le file  
delle robinie ai fianchi della strada,  
oltre le rase praterie, la curva  
del fiume, i pioppi de l'opposta riva,  
e sia canto d'amore; e con l'aroma  
dei fieni empia di sè la mia stanchezza  
come un annunzio di gioiosa morte.

## ALBERI A SERA

Grandi alberi, più grandi incontro al lume  
dell'imminente sera:

per qual prodigio ingigantir li scorgo  
mentre sì lento incenerisce il fuoco  
del tramonto, e nel ciel trascolorato  
la loro immota maestà s'annera?

Solenni ombre di sè, chiusi ed assorti  
nella malinconia  
d'un pensiero che mai nella mia mente  
penetrare potrò – fin che la notte  
l'uno all'altro nasconda, e sole in cielo  
vadan le stelle per tacita via.

## L'ANNUNZIATORE

Rumor lontano, che mi spezza il sonno  
della prealba, così caldo e chiuso:  
pur m'è dolce l'udirlo, e più s'appressa  
e più l'ascolto. È il rotolio pesante  
d'un carro: via s'estingue a poco a poco.  
Dio t'accompagni, carrettiere ignoto  
che annunci il giorno, mentre ancor dormendo  
stan campi e strade, al lume  
de la stella boara!

Un novo giorno  
all'uomo in terra: con la sua fatica  
per tutti, e ritmo alterno  
d'opere, e canti di fanciulli, e accenti  
d'amore e d'odio, e vita  
e morte; e in fondo ad ogni pena il riso  
d'una speranza, il perdurar d'un sogno.

## LA SEGUACE

Libera andando per erbose prode  
e vigne onuste d'uve gialle e nere  
(la dolcezza dei grappoli si fonde  
nella mia bocca innanzi ch'io li colga)  
sola non son, se pur ti sembro, Autunno,  
che fingi, al buon calore, essere Estate.  
Una è con me, non vista. Oh, sì vicina  
ch'io ne sento il respiro; ma silente  
il passo, e lieve: il camminar d'un'ombra.  
E s'io m'arresto, ella s'arresta; e s'io  
la via riprendo, ella mi segue: fisso  
tenacemente su di me lo sguardo  
senz'occhi, che s'affonda, acuminata  
punta, nel buio della carne inerme.  
So che da essa non potrò giammai  
quaggiù in terra, fuggire. Anche nel sonno  
l'invisibile sguardo alle mie chiuse  
pupille incomberà: grave, ma colmo  
di non so quale estatica promessa.  
Fin che il giorno verrà ch'io m'abbandoni  
alle braccia segrete – e allor soltanto  
di Colei che mi segue io veda gli occhi.

## AD UN NEMICO

Vorrei odiarti. Ma non so nè odiarti  
nè perdonarti. Stai nella mia vita  
come accétta nel tronco. E pur, se penso  
che tu sei, come me, cosa di carne  
e di dolore, miserabil cosa  
nata gemendo, per morir: che il tuo  
sangue s'addensa e pulsa  
come il mio nelle vene, e può domani  
sgorgarne per ferita, o pigramente  
corrompersi per morbo che l'infetti:  
che, come i miei, ben possono i tuoi occhi  
smarrir del sole il raggio:  
se penso al peso dell'occulta mano  
su me, su te gravante,  
non posso, non potrò  
renderti il male che da te mi venne.  
Iddio solo misura il male e il bene  
con la bilancia che giammai non falla.  
Quando entrambi varcata avrem la soglia  
senza ritorno, allor sapremo. Allora  
soltanto.

Ma così lontana, allora,  
la tragedia terrena. Una memoria  
senza dolore: un astro spento: un nulla.

## NESSUNO

Prima a scoprirlo fu la gelida alba.  
Poi uscì dal portello una vecchina  
che andava a Messa; e lì, presso il battente,  
lo vide, ne tremò, pianse, con braccia  
tremule lo raccolse. Oh, forse ancora  
vivente, in quel viluppo  
di cenci: un soffio, un'ombra ancor di vita:  
vita nata per vivere, e respinta.  
– Chi sei? – Nessuno. –

Giace ora, composto

fra lini bianchi, in una cella bianca,  
e un Crocefisso apre su lui le braccia  
dalla parete; ma pur sempre è solo.  
Non avrà pace l'anima nel limbo,  
non la fossa quaggiù. Sul volto (un giglio  
di pietra) aleggia l'ombra degli aprili  
che vissuti egli avrebbe. E quelle chiuse  
labbra hanno sete: eternamente avranno  
sete di latte: del tuo latte, o madre.

## IL VECCHIO DEL PANE E DEL VINO

Nell'osteria fuori di porta il Vecchio del contado era solo. Entro gran gente solo, e in disparte: rustico un boccale di vino innanzi, ed un bicchiere. Adagio con un coltello tratto fuor di tasca affettava il suo pane – e il masticare gravoso e tardo interrompeva alzando con mano secca come secco ramo il bicchiere alle labbra.

Schietto il vino  
d'uva dei colli: schietto il pan di grano.

Null'altro per la fame e per la sete più caro al Vecchio, ed alla sua stanchezza: e i gesti quali d'un antico rito puro e intatto oltre gli anni. Il pane, in ostie diviso, a lui resuscitava i solchi bruni all'aratro, e le sudate sagre del falciare e trebbiare: – il vin dei colli l'aspro travaglio che la vigna chiede per la ricchezza dei succosi grappoli che poi nei tini si fan mosto e canto.

Così godeva il pasto suo frugale il Vecchio del contado: insieme uniti



l'uomo e la terra, come insieme stanno  
pianta e radice, aria e respiro. Pace  
profonda in lui. Senza saperlo, forse,  
pregava – e con l'amor che tutto intende  
e tutto accoglie, l'ascoltava Iddio.

## MIA GIOVINEZZA

Non t'ho perduta. Sei rimasta, in fondo  
all'essere. Sei tu, ma un'altra sei:  
senza fronda nè fior, senza il lucente  
riso che avevi al tempo che non torna,  
senza quel canto. Un'altra sei, più bella.  
Ami, e non pensi essere amata: ad ogni  
fiore che sboccia o frutto che rosseggia  
o pargolo che nasce, al Dio dei campi  
e delle stirpi rendi grazie in cuore.  
Anno per anno, entro di te, mutasti  
volto e sostanza. Ogni dolor più salda  
ti rese: ad ogni traccia del passaggio  
dei giorni, una tua linfa occulta e verde  
opponesti a riparo. Or guardi al Lume  
che non inganna: nel suo specchio miri  
la durabile vita. E sei rimasta  
come un'età che non ha nome: umana  
fra le umane miserie, e pur vivente  
di Dio soltanto e solo in Lui felice.

O giovinezza senza tempo, o sempre  
rinnovata speranza, io ti commetto  
a color che verranno: – infin che in terra  
torni a fiorir la Primavera, e in cielo  
nascan le stelle quand'è spento il sole.

## NOTTE, DOLCE NOTTE

Forse, notte, dolce notte,  
chiara per dilagar di luna piena  
o fasciata d'opache ombre, o sorrisa  
da meraviglia di remote stelle:  
forse, notte, dolce notte,  
nel mio sì lungo errar sopra la terra  
io non t'ho amata come tu chiedevi.  
Troppo mi piacque abbandonarmi al sole  
con tutto il sangue: il suo riflesso bianco  
sulla calce dei muri a mezzogiorno:  
il suo caldo gocciar tra fronda e fronda  
nei boschi: il suo trasfigurarsi in oro  
di biade, in opulento acror di fieni.

Forse, notte, dolce notte,  
ora soltanto il tuo segreto spirito  
mi vince. L'ombra in cui t'avvolgi agli occhi  
stanchi è pietosa. Il corso de le stelle  
guida il corso dell'anima. Tu sola  
rassomigli alla morte; ed è la morte  
quella ch'io cerco, dopo tanta vita.  
Notte, figlia di Dio,  
notte, compagna estrema,  
senza dolore affonderò dal tuo  
silenzio a quello che non ha mai fine.

## CIELO STELLATO

Nell'ombra azzurra, brulicar di stelle.  
Non lume ai campi. Tutto lumi il cielo.  
E più gli occhi v'immergo, e più s'accresce  
quel tremolìo, quel palpito, quel folle  
moltiplicarsi d'astri: – e più mi perdo  
nell'infinita vastità del coro  
che d'angelici accordi empie gli spazi.  
O stelle, e quando mai fui così vostra  
come in quest'ora?

L'una canta: Vieni:  
e l'altra: Vieni: e tutte: Vieni, vieni,  
anima innamorata della morte  
ch'è vita eterna. – Or io vi prego, o stelle,  
che alcuna fra di voi scenda stanotte  
a raccogliere di me ciò che la terra  
non può rapirmi; e via di fuoco in fuoco  
mi porti al Dio che mi creò: ch'io possa  
mirare il Volto ed ascoltar la Voce.

## GUERRA

Fra sonno e veglia, in colpi  
sordi battere sento entro la cieca  
tenebra il cuore. Mio? Sì greve! Il rombo  
pulsante, che mi soffoca, un'orrenda  
cosa ripete, ed è peggio che morte.  
Peggio che morte il pianto delle madri  
rimaste sole a vaneggiar sui figli  
spenti o dispersi; e inferocir di genti  
contro genti, dovunque, in mare, in terra,  
in cielo; e le città ridotte ad arse  
ruine, e i Crocefissi  
divelti dagli altari, nelle chiese  
distrutte. Cuore  
che nulla puoi perchè sul fuoco e il sangue  
ritorni Amore, cessa  
d'esistere. Non ha misura umana  
il tuo tormento, ed io non reggo a questo  
precipitar di palpiti nell'ombra.

SECONDO LIBRO  
*PREGHIERE*

## TI VEDO IN UN FIORE

Alta nel campo l'erba:  
fra l'erba, spumeggiar bianco e leggero  
qual di trine sbocciate nella notte  
dalle mani degli angeli. Contemplo  
un di quei fiori, e nel mirarlo tremo:  
Tu solo, o Padre, puoi così fissarmi  
da un prodigio di petali. Nel volto  
d'un fior di campo, che in suo cerchio breve  
racchiude l'armonia dell'universo,  
ti riconosco.

Parton dal suo cuore  
segreto, in giri e giri,  
tante piccole stelle; e l'una all'altra  
è uguale: e la misura  
e la grazia e l'amor che le dispone  
cosa ne fanno come Te perfetta.  
Adorandoti in lui, ripenso al moto  
degli astri intorno agli astri: alla suprema  
tua volontà, che guida  
quel vorticoso rotar di mondi  
all'occhio immoti, e pur senza mai posa:  
nè so qual sia, Signore,  
il tuo più bello e più raggiante volto:  
se la celeste rosa, o questo fiore.

## NULLA, SIGNORE, IO SONO

Nulla, Signore, io sono  
su questa terra. Nulla è questa terra  
nell'universo. Ed io non so di dove  
vengo, nè dove andrò: tenebra fonda  
prima che il tuo voler qui mi chiamasse,  
cieca speranza nella tua clemente  
misericordia, oltre il traguardo estremo.  
Unica realtà questo mio nulla  
che avanza in solitudine su angusto  
ponte sospeso fra due sponde ignote:  
e sotto ondeggia e rumoreggia il fiume  
che non ha foce, e sopra ardon nei cieli  
parole incomprensibili di stelle.  
Che vuoi da me? Qual dono  
chiedi alla mia miseria, e di qual luce  
folgorerai l'anima mia, nel giorno  
ch'ella in Te rivivrà?

Ma tu giammai  
ti scopri. Ed è nel tuo pensiero occulto  
ch'io più ti cerco e imploro: è in quest'angoscia  
di sapere da Te ciò che m'ascondi  
ch'io forza attingo per amarti – e il mio  
tormento è grande come il tuo silenzio.



## LA TUA VOCE

*(Leggendo Sant'Agostino)*

Chi mi darà di riposare in Te?  
Chi mi darà che tu m'entri nel cuore,  
ed io tanto ne goda, che mi scordi  
i mali antichi e nuovi, e Te soltanto  
contempli e adori, unico bene? Io voglio  
ascoltar la tua voce. La tua voce  
vera, Signore, prima della morte.  
So ch'essa ha un'eco in ogni cosa: so  
ch'è nel sol che mi scalda, nelle pietre  
che calpesto, nel fiore e nella fronda,  
nella pioggia e nel fulmine, nell'uomo  
che m'è fratello e in quel che m'è nemico.  
Ma se Tu mi parlassi come un padre  
alla sua figlia; e mi dicessi: Figlia,  
io ti perdono! – Una sol volta, un solo  
istante, udirti: annichilirmi al suono  
tremendo e dolce: e non poter far altro,  
o mio Dio, che morire, per udirti  
sempre.

## POVERA VITA

*(Leggendo Santa Teresa d'Avila)*

O vita, o vita, e come puoi tu vivere,  
così lontana dalla vera vita?  
Chi ti soccorre in tanta solitudine?  
Che fai tu, che farai, se tutte l'opere  
tue fiacche sono ed imperfette, e indegne  
di Colui che mi fece e qui mi volle?  
E quando, e come ti verrà concesso  
d'uscir da questo tempestoso mare?  
Pur non dovrei pianger così. Chi mai  
ascoltare mi può, se non il Padre  
che m'ha creata, e mi sta dentro, e tutto  
mi diede perchè un dì tutto gli renda?  
Oserei dunque dubitar di Lui?  
Chi potrà, se non Lui, la mia miseria  
accogliere dopo morte, e custodirla  
fra le sue braccia, come bimba in sonno?

Quètati, vita senza pace. E attendi.

## LA CROCIFERA

La vecchia ch'è diritta come un tronco  
e com'esso nocchiuta, a niun concede  
portar la Croce in processione. Sola  
il superbo diritto a sè difende.

Greve il peso del Cristo al corpo scarno,  
nella vampa del sole; ma se a volte  
la Croce oscilla, non oscilla il passo.  
Saldi i piedi alla terra, invitto il cuore  
alla fatica appassionata, fisso  
duramente fra i solchi delle rughe  
lo sguardo innanzi, ella procede, avvinta  
al suo Gesù. Con lei l'umili donne  
in file nere, le fanciulle in file  
candide vanno, e cantano: dei salmi  
le lunghe note anch'esse vanno – e colmano  
di preghiera le strade, i campi, il cielo.

Forse da due millenni  
la Crocifera vive. In Galilea  
trasse i suoi giorni al tempo che il Figliuolo  
di Dio vestì la dolorosa carne  
dell'uomo. In pianto, con le tre Marie,  
tutte calcò le pietre del Calvario.  
Vide il supplizio, s'aggrappò alla Croce,

agonizzando all'agonia del Cristo;  
e caddero su lei stille del sangue  
divino. Per quel sangue  
che la consacra, non potè, non può  
morire. Eterna pellegrina, passa  
sopra la terra: e nulla chiede: solo  
chiede portar la Croce – e il simulacro  
fra le sue braccia si fa Cristo vero.

## TU MI CAMMINI A FIANCO

Tu mi cammini a fianco,  
Signore. Orma non lascia in terra il tuo  
passo. Non vedo Te: sento e respiro  
là tua Presenza in ogni filo d'erba,  
in ogni atomo d'aria che mi nutre.  
Per la rèdola scura in mezzo ai prati  
alla chiesa del borgo  
Tu mi conduci, mentre arde il tramonto  
dietro la torre campanaria. Tutto  
nella mia vita arse e si spense, come  
quel rogo ch'or divampa ad occidente  
e fra poco sarà cenere ed ombra:  
solo m'è salva questa purità  
d'infanzia, che risale, intatta, il corso  
degli anni, per la gioia  
di ritrovarti. Non abbandonarmi  
più. Fino a quando l'ultima mia notte  
(fosse stanotte!) non discenda, colma  
solo di Te dalle rugiade agli astri;  
e me trasmuti in goccia di rugiada  
per la tua sete, e in luce  
d'astro per la tua gloria.

## MI SEI LONTANO, A VOLTE

Mi sei lontano, a volte.  
Per giorni e notti senza pace, chiusa  
a Te mi sento. Quella tua Presenza  
invisibil ma certa, a cui daccanto  
cammino come bimba va per mano:  
quello smarrito abbandonarmi al senso  
della tua grazia, con Te solo in cuore:  
quel tuo segreto lume  
che m'insegna la via dove più folta  
d'agguati, al bivio, è l'ombra:  
perchè me ne vuoi priva? e che far debbo  
per riaverti? Cieca e sorda incontro  
a genti avverse senza Te procedo:  
sol reggo e sento e vedo  
quando il mio sangue avverte la tua vampa.  
Ma s'io morissi, s'io subitamente  
morissi mentre Tu mi sei remoto,  
sola in eterno andrebbe  
l'anima mia lungi da Te nel vuoto:  
io già la scorgo naufragar fra i gorgi  
del nulla, io già mi perdo entro l'angoscia  
vertiginosa del negato Iddio.  
Sola nel tempo che non avrà termine  
mai più! – Togli da me questa condanna:  
ch'io ti trattenga con l'amor mio grande

qui in basso, fino al dì che Tu mi strappi  
da terra e mi rapisca nel tuo cielo.

## NATALE DI GUERRA

Sola fra solitudini di campi  
bianchi di neve è la capanna santa:  
macchie di sangue sulla soglia stagnano,  
lordan lo strame ove il Bambino in miseri  
panni è deposto, e il manto di Maria.

Nè campana rintocca, nè parola  
vibra nell'aria, nè si scrolla ramo,  
nè passo entro la neve si sprofonda:  
piange il Bambino, nel silenzio enorme,  
e non lo può la Madre addormentare.

Piange: sì alto, che dal cielo gli angeli  
scendono a lui, destando le campane  
col remeggio dell'ali: al novo canto  
che di quell'ali ha la purezza e il fremito  
tutta la terra è una preghiera e un pianto.



## LA VERITÀ

A Te solo non posso  
celarmi. Oscuro e smisurato è il fondo  
dell'essere. Non v'ha pupilla umana  
s'io lo nascondo, che a scrutarlo arrivi.  
Ma nulla al tuo tremendo  
potere è tolto. Sta l'anima ignuda  
sotto il divino sguardo  
che la trapassa; e il non aver difesa  
gioia le dà, se pur vergogna e pianto  
delle sue colpe. Mai sì forte io t'amo,  
Signor che tutto sai, come nell'ore  
in cui più sento che di me non fugge  
al tuo giudizio un palpito, un pensiero,  
un affanno, un rimorso – e la mortale  
mia verità riflessa è nello specchio  
della tua luce eterna.

## L'ALBICOCCO

Fiorì stamane il giovine albicocco  
primo e solo, nell'orto ancora ignudo.  
Nei tre più alti rami  
fiorì, leggero: in sua bianchezza alata  
ride all'azzurro con stupor d'infanzia.  
Signore, in nome  
di questi primi fiori  
d'aprile, che innocenti aprono gli occhi  
fra odor di sangue, eco di stragi, pianto  
di popoli, perdona,  
perdona a noi, Signore.

## IN OGNI VOLTO

In ogni volto rispecchiar credetti  
il mio volto, e il mio cuore in ogni cuore:  
meraviglioso era quel sogno, e parve  
angusto il mondo all'inesausta sete  
fraterna – e nell'amplesso innumerevole  
la mia vita sentii fatta sublime.  
Come lontano ormai quel tempo, o stanca  
vita tradita. Chi trattenne il mio  
volto nel suo? Chi arse alla gran fiamma  
che tutti i cuori illuminar s'illuse  
di sè?

Ciascuno è solo. E non ravvisa  
il suo fratello; in lui non scorge il segno  
del Padre, e in armi contro lui difende  
la propria sorte.

Ma non muore il sogno  
che immolò Cristo sulla Croce. Amore  
non chiede essere amato. La deserta  
solitudine a me s'empie di genti  
che non mi sanno, ma che sento mie  
nella legge del sangue. Io lo raccolgo  
quel sangue rosso: e me ne fo ricchezza  
smisurata e terribile: nè penso  
in quali vene scorra, o a quale offerta  
fu consacrato, e da che piaga grondi.

Peso d'amor che solo a Dio, nel giorno  
ch'Egli mi chiami, io porterò, con questa  
vita tradita – e verrà sciolto il nodo.

## PADRE, SE MAI QUESTA PREGHIERA GIUNGA

Padre, se mai questa preghiera giunga  
al tuo silenzio, accoglila, chè tutta  
la mia vita perduta in essa piange:  
e s'io degna non son, per la grandezza  
del ben che invoco fammi degna, Padre.

Quando morta sarò, non darmi pace  
nè riposo giammai, ne le stellate  
lontananze dei cieli. Sulla terra  
resti l'anima mia. Resti fra gli uomini  
curvi alla zolla, gravi di peccato:  
con essi vegli, in essi operi, ad essi  
della tua grazia sia tramite e luce.  
Lascia ch'io compia dopo morta il bene  
che nella vita compiere m'illusi,  
o me povera povera! e non seppi.  
Mi valga presso Te questo rimorso  
ch'io ti confesso, e il mio soffrire, e il vano  
fuoco di carità che mi distrugge.  
Giorno verrà, dal pianto dei millenni,  
che amor vinca sull'odio, amor sol regni  
nelle case degli uomini. Non può  
non fiorire quell'alba: in ogni goccia  
del sangue ond'è la terra intrisa e lorda

sta la virtù che la prepara, all'ombra  
dolente del travaglio d'ogni stirpe.  
Il dì che sorga, fa ch'io sia la fiamma  
fraterna accesa in tutti i cuori; e i giorni  
la ricevian dai giorni; e in essa io viva  
sin che la vita sia vivente, o Padre.